

# IL CIRCOLO DEGLI "SPIRITUALI" DI VITERBO: DAL 1541 AL CONCILIO DI TRENTO

Maria Ludovica Maio

Con i termini di "Spirituali" di Viterbo o *Ecclesia Viterbiensis*<sup>1</sup>, si è soliti indicare quella cerchia di persone che soggiornò per un lungo periodo appunto a Viterbo presso il Cardinale inglese Reginald Pole e assieme a lui condivise un'esperienza non solo religiosa ma anche politica.

Nell'Agosto del 1541 il Pole era stato nominato da Papa Paolo III Legato Pontificio al Patrimonio di San Pietro a Viterbo (Legazione che doveva mantenere fino al 1545), già dal 1435 sede di governo della Chiesa. L'ubicazione geografica non è determinante per capire gli sviluppi successivi di questa ricerca ma non è certo da trascurare se si pensa come non lontano da Roma, in una Legazione pontificia, un cardinale inviato dal Pontefice a rappresentarlo, aveva radunato attorno a sé un vero e proprio circolo di persone che stavano preparando un programma politico-dottrinale alternativo a quello di Roma, programma da presentare all'ormai imminente Concilio.

Un mese dopo aver ricevuto la nomina papale, il Pole si trasferiva dunque a Viterbo facendo di questa cittadina il nuovo punto di riferimento di tutti coloro che -visto il fallimento della tanto sperata riconciliazione col mondo protestante a cui si era assistito a Ratisbona nell'estate del 1541<sup>2</sup>, e vista la dispersione del circolo valdesiano di Napoli, conseguenza della morte del "maestro" spagnolo Juan de Valdés, con il quale molti avevano condiviso un'esperienza religiosa di stampo eterodosso- erano alla ricerca di un nuovo centro propulsore per arrivare a dirigere quella politica di riforma che appariva necessaria e inevitabile<sup>3</sup>. La cosa appariva più facilmente attuabile considerate le varie possibilità operative offerte dal prestigio del Cardinale inglese e di altri autorevoli prelati, e dal ruolo che essi occupavano ai vertici dell'istituzione ecclesiastica.

Il giudizio degli storici è quasi concorde nel rilevare l'esistenza di un collegamento tra il "circolo" valdesiano di Napoli e quello che fece capo al Pole a Viterbo. La testimonianza principale ci giunge dal terzo (e ultimo) processo intentato dall'inquisizione romana nel 1566-67 contro il protonotario fiorenti-

no Pietro carnesecchi (uno dei pochissimi processi inquisitoriali a disposizione oggi degli studiosi). Questo processo edito da Giacomo Manzoni<sup>4</sup>, offre una panoramica molto interessante dello *chemin de l'heresie* che abbraccia persone e luoghi e che consente di ricostruire, almeno in parte, il clima e le elaborazioni dottrinali del cosiddetto Evangelismo italiano.

Dalla deposizione del Carnesecchi (anche il pronotario dimorò a Viterbo per un periodo su invito del Pole), è possibile sapere non solo chi fossero i membri del circolo viterbese ma anche i nomi dei loro amici e confidenti più prossimi con cui mantenevano contatti di tale importanza da portare l'influenza dell'*Ecclesia Viterbiensis* al di fuori delle mura in cui si svolgeva la vita della piccola comunità.

Tra gli altri componenti del circolo viterbese spiccano alcuni nomi: Alvise Priuli, Vittore Soranzo e Marcantonio Flaminio<sup>5</sup>. Proprio il ruolo svolto dal Flaminio è determinante per capire l'attività portata avanti dall'*Ecclesia Viterbiensis*: sue erano infatti le lezioni serali che si tenevano nel ristretto cenacolo religioso<sup>6</sup>; inoltre egli aveva con sé alcuni scritti del Valdés (del quale aveva apprezzato le lezioni di Napoli) che aveva tradotto in italiano<sup>7</sup>. La Viterbo del Pole diventava così il nuovo centro propulsore del Valdesianesimo che veniva però ad acquistare ulteriori connotazioni non più a carattere esclusivamente religioso ma anche politico, visto il clima di attese e speranze relative all'imminente convocazione conciliare.

L'*Ecclesia Viterbiensis* è quindi in sostanza una Chiesa diversa da quella di Roma che si proponeva di portare avanti un programma politico-religioso atetico a quello propugnato dall'Inquisizione Romana: mentre quest'ultima, infatti, disconosceva qualunque ideologia sostenuta dai Riformatori d'Oltralpe e guardava all'imminente Concilio come unica soluzione per ristabilire la chiarezza dottrinale, ovviamente in senso profondamente antiriformato, gli "Spirituali" di Viterbo si proponevano, pur rimanendo all'interno della Chiesa di Roma in quanto non condividevano la frattura creatasi, di portare avanti il

dialogo con i Protestanti nella convinzione che all'interno della Chiesa potessero e dovessero coesistere più orientamenti, consentendo così la sperimentazione di forme di religiosità personale, convinzione che deriva a molti dei partecipanti proprio dall'aver fatto parte del cenacolo valdesiano di Napoli.

Nonostante la mancanza di prove certe dovuta alla comprensibile prudenza, è possibile intuire come l'*Ecclesia Viterbiensis* fosse in realtà divisa sul grado di adesione alla Riforma<sup>8</sup>: da una parte si trovavano coloro che facevano propria la sola dottrina della giustificazione per fede, mentre dall'altra chi procedeva molto oltre in campo eterodosso. Al primo gruppo dovette senz'altro appartenere il Pole, al secondo il Flaminio.

Per quanto riguarda il Pole, a parte il ritenere valida la dottrina della giustificazione per fede, fece in modo di non comprometterli ulteriormente: cautela e riservatezza, sommate all'insistenza sulla necessità di sottomettersi all'autorità della Chiesa, continuarono ad essere i suoi principi guida nella speranza che l'imminente Concilio si adoperasse per saldare le profonde fratture esistenti<sup>9</sup>.

In ogni caso si può ipotizzare che l'influenza tra il Pole e il Flaminio, durante il soggiorno viterbese, sia stata reciproca, perché se da un lato aveva avvicinato il Pole al Valdés, dall'altro aveva fatto sì che il Flaminio non accettasse l'idea della frattura definitiva con la Chiesa di Roma propria dei Riformatori, pur mantenendo convinzioni spiccatamente eterodosse.

Come precedentemente sottolineato, l'attività del Flaminio a Viterbo era piuttosto varia: accanto alle traduzioni di testi del Valdés, era impegnato nella lettura di scritti di riformatori d'Oltralpe, principalmente commenti ed esposizioni della Sacra Scrittura, cosa questa che aveva suscitato l'interesse della comunità viterbese<sup>10</sup>.

Fu infatti il Flaminio ad esporre in un libro quello che è il contenuto dottrinale, nonché il programma politico dell'*Ecclesia Viterbiensis*. Il trattato utilissimo del Beneficio di Gesù Cristo verso i Cristiani, più semplicemente conosciuto come il *Beneficio di Cristo*,

trovò infatti la sua stesura definitiva proprio a Viterbo ad opera del Flaminio e la sua importanza è data dal fatto che, oltre ad essere la carta costitutiva di quella Riforma cattolica tanto auspicata dal circolo viterbese, si avvicina in gran parte ad uno dei testi fondamentali della Riforma: *l'Institutio Christianae Religionis* di Giovanni Calvino<sup>11</sup>, arrivando in alcuni punti ad esserne addirittura la fedele riproduzione.

Dell'attività del circolo viterbese a Roma si era perfettamente a conoscenza: non a caso il Pole veniva nominato Legato al Concilio di Trento<sup>12</sup>. L'obiet-

tivo dell'Inquisizione era proprio quello di fargli prendere posizione: se il Pole infatti, avesse avallato l'operato degli altri Legati (Del Monte e Cervini) contrari a qualunque tipo di dialogo con i Protestanti avrebbe sicuramente perso credibilità presso i suoi amici (e d'altra parte non sarebbero caduti i sospetti che l'Inquisizione nutiva nei suoi confronti). Il Pole decise quindi di abbandonare Trento senza firmare il decreto sulla giustificazione (approvato in senso nettamente antiriformato)<sup>13</sup>.

Per gli "spirituali" di Viterbo e per quanti erano intimi del Pole, nonostante

la gioia di aver riposto in buone mani la loro fiducia, l'esito finale del dibattito sulla giustificazione rappresentò una vera e propria sconfitta. Il Pole tornato a Roma accettò un nuovo incarico presso la Santa Sede<sup>14</sup>, abbandonando così la Legazione di Viterbo. Si esauriva, dunque, l'influenza dell'*Ecclesia Viterbiensis*, già logorata dalla riorganizzazione dell'Inquisizione e dal crescente controllo nella vita religiosa che i padri tridentini andavano preparando.

#### NOTE

<sup>1</sup> Così viene indicato il circolo di Viterbo in una lettera di Ludovico Beccadella a Carlo Gualteruzzi datata Bologna, 31 maggio 1542, e un'altra di Francesco Martelli al Beccadelli in data Ferrara, 9 maggio 1545. Cfr. G. FRAGNITO, *Gli "Spirituali" e la fuga di Bernardino Ochino*, in "Rivista Storica Italiana" LXXXIV, 1972 pp. 777-811; in part. p. 787, n. 35, articolo ora ripreso in Id., *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della cristianità*. Firenze, 1988.

<sup>2</sup> Cfr.: H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, Vol. I, Brescia, 1949. A. AUBERT, *Alle origini della Controriforma: studi e problemi Paolo IV*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 1986, pp. 303-355. *Epistolarum Reginaldi Poli S.R.E. Cardinalis. Et aliorum ad ipsum Collectio*, edito da A.M. QUIRINI, 5 Voll., Brescia, 1744-1752, in part. vol. III. M. FIRPO, D. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale del Cardinal Giovanni Morone: edizione critica*, Vol. II, *Il processo d'accusa*, parte I e II Roma 1984.

<sup>3</sup> M. FIRPO, *Valdesianesimo ed evangelismo: alle origini dell'"Ecclesia Viterbiensis"*, in AA. VV., *Libri idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Ferrara-Modena 1987, pp. 53-71.

<sup>4</sup> Estratto del processo di Pietro Carnesecchi, a cura di G. Manzoni, in "Miscellanea di storia italiana", Vol. X, Torino, 1870, pp. 187-573.

<sup>5</sup> Per una esatta composizione del Circolo Viterbese Cfr.: *Processo Carnesecchi*, pp. 254-255.

<sup>6</sup> Pole a Contarini, Viterbo, 9 dicembre 1541, in *Epistolarum Poli*, III, p. 42.

<sup>7</sup> *Processo Carnesecchi*, p. 495.

<sup>8</sup> S. M. PAGANO, C. RANIERI, *Nuovi documenti su Vittoria Colonna e Reginald Pole*. Città del Vaticano, 1989, p. 76.

<sup>9</sup> D. FENLON, *Heresy and obedience in Tridentine Italy: Cardinal Pole and the Counter Reformation*, Cambridge, 1972.

<sup>10</sup> *Processo Carnesecchi*, p. 195; p. 203; pp. 213-214.

<sup>11</sup> Per le questioni riguardanti la stesura del Beneficio di Cristo Cfr.: T. BOZZA, *Nuovi studi sulla riforma in Italia. Il Beneficio di Cristo*, Roma 1976.

<sup>12</sup> *Processo Morone*, pp. 557-558.

<sup>13</sup> H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, Vol. II, Brescia, 1962, pp. 193-226.

<sup>14</sup> L. BECCADELLI, *Vita del Cardinale Reginaldo Polo*, in Morandi, *Monumenti Beccadelli*, Vol. I-2, Bologna, 1799, p. 302.



Il cardinale Reginald Pole.